

Celebrazioni Novanta anni fa nasceva il Partito popolare con l'appello alla «coscienza cristiana fondamento e presidio della nazione»

«Liberi e forti», i cattolici secondo don Sturzo

Un'idea che continua a vivere nella più grande formazione politica europea

di ORTENSIO ZECCHINO

SEGUE DALLA PRIMA

190 anni del Popolari

Quell'appello di don Sturzo ai «liberi e forti»

di ORTENSIO ZECCHINO

Ricorrono oggi i 90 anni dall'appello di Sturzo ai «liberi e forti» e dalla nascita del Partito Popolare Italiano. L'impresa non generò soltanto un nuovo partito, che fu protagonista sulla scena politica nei tormentati anni tra il 1919 e il '26, ma fu anche e soprattutto occasione per l'elaborazione del nucleo centrale di una dottrina politica, il populismo, che ha un posto rilevante nella storia del pensiero politico contemporaneo. L'operazione, com'è noto, ebbe come risultato politico immediato la fine, dopo mezzo secolo, dell'astensionismo elettorale dei cattolici: risultato visto con malcelata diffidenza dalle gerarchie ecclesiastiche, perché il nuovo partito escludeva esplicitamente di voler realizzare l'unità politica dei cattolici (Sturzo, con toni pungenti, definiva quelli che la vagheggiavano i «beghini dell'unità»), offrendosi invece a cattolici e non come strumento di azione politica dichiaratamente aconfessionale.

CONTINUA A PAGINA 5

Né nel nome del partito né nell'appello da cui prese il via vi sono infatti richiami al cattolicesimo: nell'appello si fa laicamente riferimento alla «coscienza cristiana considerata come fondamento e presidio della nazione».

Negli scritti sturziani successivi risulta inoltre evidente la volontà di non appiattare il populismo sulla stessa dottrina sociale cristiana, ma al contrario quella di esaltare l'originalità di un pensiero orientato in una sfera diversa ed autonoma. Popolarismo dunque «dottrina politica» (come scrisse lo stesso Sturzo nel '23), perché nutrito della consapevolezza dei problemi teorici e pratici della partecipazione alla vita politica. Primo fra tutti quello della laicità della politica, particolarmente spinoso in Italia per le millenarie reciproche vocazioni egemoniche di Chiesa e Stato. Sturzo fu tra i primi a teorizzare la distinzione tra laicità (autonomia della politica) e laicismo (autoreferenzialità della stessa, privata della imprescindibile dimensione etica), a respingere la pretesa di relegare la religione nella sfera dell'interiorità individuale e a porre a fondamento dell'idea di Stato costituzionale il valore della libertà e dignità dell'uomo come maturato nell'alveo della civiltà cristiana. Influenzato, nel tempo dell'esilio, dalla diretta conoscenza della vita politica americana, Sturzo ritornerà più volte sul punto, denunciando come la lacerazione tra cultura liberal-democratica e dimensione religiosa avesse negativamente influito in Italia sul livello dell'etica

pubblica e sulla stessa coesione nazionale (come non rilevare in proposito che il neo presidente Obama, non curante delle crociate degli atei militanti, ha ribadito in queste ore che giurerà invocando Dio?).

E poi c'è lo Sturzo lucido teorico dello Stato e del suo rapporto con la società. La storiografia, che negli ultimi tempi gli ha riservato attenzione sempre maggiore, ha ormai superato l'antico giudizio che limitava i suoi meriti all'aver reinserito i cattolici nello Stato ed ha evidenziato invece com'egli sia stato tra i primi e più acuti interpreti della crisi dello Stato liberale. Sue le più puntuali proposte di superamento del

modello di Stato centralistico napoleonico, con l'invocazione di un regionalismo tutt'altro che antistatale, propugnato in nome, più che delle diversità territoriali, della necessità di responsabilizzare gli amministratori, rendendo immediato il controllo degli amministrati. Il suo meridionalismo, in forza di queste idee, fu antitetico rispetto a quello, sostanzialmente centralista ed antiregionalista, di Giustino Fortunato secondo cui le autonomie regionali sarebbero state potenziali fattori di accrescimento degli squilibri Nord-Sud, superabili solo con l'intervento dello Stato centrale.

Elemento fondante del Popolarismo è l'idea di pluralismo: non è lo Stato la fonte di legittimazione delle articolazioni sociali (individui, famiglia, comunità, autonomie locali). Al contrario queste ultime preesistono rispetto allo Stato che nasce per tutelarle e sorreggerle, quando è se necessario (principio di sussidiarietà). La democrazia è teorizzata da Sturzo come sistema di limiti tra i suoi organi, tra i quali il Popolo che limita Parlamento e Governo, ma che da questi deve essere a sua volta limitato («il Popolo sovrano deve avere coscienza dei limiti del suo potere; se non doves-

se averla perderebbe se stesso e la democrazia che l'incoronò sovrano»). Corollario di queste concezioni è la critica allo statalismo inteso come improprio interventismo nella sfera riservata all'iniziativa privata, in economia e non solo (memorabile lo scontro con La Pira che invocava lo Stato per sanare un'azienda fiorentina in crisi con gravi riflessi occupazionali). Feroci le sue critiche negli anni '50 alla politica delle partecipazioni statali: l'Eni di Mattei, con i suoi tentacoli, fu suo bersaglio preferito (intravide con stupefacente preveggenza le degenerazioni del sistema, il finanziamento illecito ai partiti, il crollo della moralità pubblica, lo scontro tra poteri ed in definitiva la fosca stagione di tangenti e topoli).

Critico verso la partitocrazia (una delle tre «male bestie» insieme a statalismo e corruzione), riservò invece grande attenzione teorica all'istituzione Partito, strumento indispensabile di partecipazione politica. Fu deciso oppositore dell'idea di partito con pretese totalizzanti, un partito cioè vocato a difendere una «concezione del mondo». All'idea di partito-concezione del mondo Sturzo oppose quella di partito programma, più consona ad un'idea di politica laica scevra da vocazioni totalizzanti. Teorizzò il partito come parte tesa a concorrere con altre al bene pubblico, con la conseguenza di non potersi intendere la lotta politica come finalizzata all'annientamento dell'avversario e di non potersi accettare l'idea di una politica ingabbiata in blocchi chiusi e non dialoganti.

La vicenda del Ppi fu di breve durata (1919-1926) per l'avvento del fascismo. Le pressioni vaticane avevano costretto Stur-

zo alle dimissioni da segretario del partito già dal luglio del 1923. Quando un anno dopo, da cittadino, fece sentire il suo sdegno per l'assassinio di Matteotti fu così apostrofato da Farinacci dalle colonne di un giornale: «immondo prete di Caltagiurone, reietto della nostra stirpe, figuro di cui noi sentiamo il rossore di saperlo nato cittadino italiano». Il populismo non rimase circoscritto (e compresso) nell'Italia fascista. La cultura democratica cristiana europea si rinnovò alimentandosi delle idee sturziane, particolarmente in Francia, Germania e Belgio (ma quelle idee entrarono vivamente nel dibattito politico in America ed Inghilterra, ove Sturzo tenne cicli di lezioni per illustrare le sue concezioni delle relazioni internazionali e le critiche sia all'individualismo materialistico del liberalismo ottocentesco che agli statalismi totalitari).

A guerra finita in Italia fu fondata la Democrazia cristiana (Lazzari intravederà nel nome del nuovo partito vaghe «tentazioni di integralismo»). Di fatto, nello specifico contesto storico avviato alla contrapposizione di blocchi, la Dc assumerà la rappresentanza del mondo cattolico. Confrontando il nuovo partito con il suo partito popolare Sturzo dirà: «la Dc di oggi, si è invece posta, in quanto partito il problema dell'unità politica dei cattolici». Nella vita della Dc il populismo sturziano ha goduto, nella prima fase, fortune alterne, per tornare in auge quanto più s'avvicinava il tempo della crisi definitiva. Nell'Europa rimessa sui binari della prospettiva unitaria, dopo le delusioni degli anni '50, nel 1976 fu fondato un partito col nome di Partito Popolare Europeo: federazione di partiti nazionali di ispirazione cristiana aperta negli anni 90 a quelli d'ispirazione liberale e conservatrice. Il nucleo centrale del populismo può così dirsi, comunque, vivente nella più grande formazione politica europea, pur in questo tempo di sperimentalismi vari di una politica ormai destoricizzata.



Don Luigi Sturzo



La democrazia è teorizzata da Sturzo come sistema di limiti tra i suoi organi tra i quali il popolo che limita Parlamento e Governo